

30/06/2010

Rassegna stampa

30/06/2010

Servizi di Igiene Urbana

- | | | |
|----|----------------------------|---|
| 1 | Gazzetta del Sud | I rifiuti siciliani saranno smaltiti fuori dai confini dell'isola |
| 2 | Gazzetta del Sud | Ratti pulcie zecche Igiene ambinetale ormai al collasso |
| 3 | | (pag.2) |
| 4 | La Sicilia | "Spediremo i rifiuti in Germania" |
| 5 | | (pag.2) |
| 6 | La Sicilia | Tanta confusione, nessuna strategia |
| 7 | Giornale di Sicilia | L'emergenza e l'attesa |
| 8 | La Repubblica | La Regione vuole portare i rifiuti all'estero |
| 9 | La Repubblica | "I rifiuti di Palermo andranno all'estero" |
| 10 | ItaliaOggi | Giudici tributari per la Tia |
| 11 | MF | Con Bellolampo in crisi rifiuti fuori dall'Isola |
| 12 | Sole supplemento | Le verità sulla mafia negli appalti |

ECONOMIA NAZIONALE

- | | | |
|----|----------------------------|--|
| 13 | Giornale di Sicilia | Acqua, 3 Consorzi a secco a Catania e Siracusa |
| 14 | Sole24Ore | In 21 partecipate il «dissesto Calabria» |
-

Palermo È l'ipotesi avanzata dall'assessore regionale all'Energia Pier Carmelo Russo

I rifiuti siciliani saranno smaltiti fuori dai confini dell'Isola

Il servizio a imprenditori privati a costi non ancora quantificati

Alfredo Pecoraro
PALERMO

In Sicilia molte discariche sono quasi al collasso e i comuni ben presto non sapranno dove conferire i rifiuti, così il governo di Raffaele Lombardo sta valutando l'ipotesi di smaltire l'immondizia fuori dall'isola, pagando per il servizio gli imprenditori privati a un costo non ancora quantificato.

Il progetto è allo studio dei tecnici dell'assessorato per l'Energia, ma una soluzione, avverte il sindaco di Palermo, Diego Cammarata, «va trovata al più presto, la Regione deve muoversi e chiedere lo stato di emergenza».

Cammarata ha suggerito di fare presto davanti ai deputati della Commissione Ambiente all'Ars, ieri riunita per fare il punto sulla situazione dei rifiuti. L'intervento del sindaco ha acceso gli animi dei parlamentari. L'alterco è esploso quando il deputato del Pd Davide Faraone ha invitato il sindaco a non andarsene dopo il suo discorso in modo da ascoltare gli interventi dei commissari. «Ma in spregio alla commissione Cammarata ha voltato le spalle, dicendo che non poteva perdere altro tempo dopo aver raccontato la solita storia, che lui con l'emergenza non c'entra niente», sostiene Faraone.

Nell'isola le discariche con una capienza di medio-lungo termine sono soltanto tre (Catania, Messina, Enna) ha spiegato

l'assessore per l'Energia Pier Carmelo Russo alla commissione, le altre sono quasi sature. La situazione peggiore è a Bellolampo, a Palermo. Proprio ieri il prefetto Giancarlo Trevisone ha firmato l'autorizzazione per l'utilizzo della quinta vasca della discarica che, secondo i commissari di Amia, l'azienda che gestisce l'impianto, però avrà una autonomia di tre mesi.

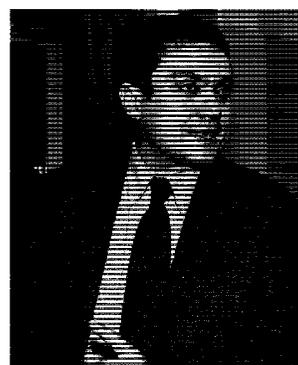
Tanto che domani a Roma è prevista la riunione del tavolo tecnico, istituito tra il sindaco Cammarata, il ministro per l'Ambiente Stefania Prestigiacomo e il sottosegretario alla protezione civile Guido Bertolaso, per valutare le proposte di variante alla quinta vasca. In tal senso, i commissari di Amia stanno verificando la possibilità di chiedere l'autorizzazione per la vasca-sella, una sorta di collegamento tra la quarta e la quinta vasca; ma per i lavori occorreranno tra i 12 e i 18 mesi.

«Il rilascio dell'autorizzazione all'utilizzo della quinta vasca - ha detto Cammarata - mi conforta. Confido nell'impegno del Governo nazionale e del ministro Prestigiacomo affinché fra l'utilizzo della discarica e l'identificazione di soluzioni più congrue per lo smaltimento dei rifiuti, che si tratti di termovalorizzatori, non vi sia soluzione di continuità. La città non può subire interruzioni nell'abbancamento dei rifiuti e ha bisogno di una prospettiva certa per il futuro».

Intanto hanno chiesto la liquidazione della Pea, la società con-

sortile di scopo costituita per gestire il termovalorizzatore che doveva nascere a Bellolampo, sulla base dell'ex piano regionale dei rifiuti, revocato dal governo Lombardo. La Pea è controllata per il 48% dall'Amia, mentre il gruppo Falk e la società Actelios ne detengono un altro 48%; il resto delle azioni è diviso tra Consorzio Asi (1 per cento), Aster (1 per cento), Gecopre (0.5 per cento) e Safab 0.5% (per cento).

La società ha in gestione il terreno dove doveva sorgere il termovalorizzatore e dove l'Amia ipotizza adesso la sesta vasca. Presidente della Pea è Gaetano Lo Cicero, ex commissario di Amia, indagato per disastro colposo, gestione non autorizzata di rifiuti e traffico di rifiuti nell'ambito dell'inchiesta aperta dalla Procura di Palermo sulla presenza nella discarica del percolato, il liquame che avrebbe inquinato la falda acquifera. Proprio ieri i pm Calogero Ferrara e Claudia Bevilacqua avrebbero voluto ascoltare il sindaco Cammarata, anche lui indagato per disastro doloso, inquinamento delle acque e del sottosuolo, per truffa, gestione abusiva della discarica, abbandono dei rifiuti speciali. Il sindaco si è presentato a Palazzo di giustizia ma si è avvalso della facoltà di non rispondere. I magistrati aspettano adesso le consulenze dettagliate sulle analisi fatte da un laboratorio di Torino sull'acqua prelevata da quattro pozzi privati alle falde di Bellolampo. ◀



L'assessore regionale all'Energia Pier Carmelo Russo

Barcellona Non si trova soluzione all'emergenza, i cittadini sono sempre più esasperati

Ratti, pulci e zecche ovunque Igiene ambientale ormai al collasso

Il sindaco Nania affida le disinfestazioni alla ditta "Radition"

Saverio Vasta
BARCELLONA

Garantire da subito tutti i servizi di igiene ambientale previsti nel capitolato d'appalto per evitare gravi danni alla salute dei cittadini. È un imperativo categorico che si impone a chi ha responsabilità in tema di igiene e salute pubblica per porre un freno al progressivo peggioramento delle condizioni di vivibilità della città del Longano e degli altri Comuni dell'Ambito territoriale. L'esasperazione dei cittadini ha superato la soglia della sopportabilità: convivere con enormi cumuli di immondizia maleodorante, ratti, pulci e zecche non è da paese civile, ma è purtroppo lo stato dei fatti.

Le segnalazioni all'Ato, all'Urp del Comune e all'Ufficio Ambiente si moltiplicano di giorno in giorno. Ecco alcuni esempi delle ultime ore: piazza San Sebastiano angolo via Enna infestata dalle pulci, via Volturmo infestata dalle blatte e dai topi, via Caltanissetta, piazzale Carmelo Santalco, vicolo De Pretis, via Ugo Foscolo infestati da grossi ratti. All'emergenza igienico-sanitaria il Comune sta rispondendo con interventi d'urgenza. Con

l'ordinanza n. 52 il sindaco Candeloro Nania ha dato incarico alla ditta Radition di Milazzo di procedere da subito fino al mese di settembre agli interventi di derattizzazione, disinfestazione contro zecche e pulci, demuscazione, deblattizzazione.

Le somme saranno addebitate ancora una volta all'Ato Me2, che, ribadiamo, è ormai un ente in liquidazione. Con l'ordinanza n. 54 il sindaco ha nuovamente intimato all'Ato di provvedere con effetto immediato allo spazzamento, alla pulizia e alla raccolta dei rifiuti solidi urbani e al ripristino delle normali condizioni igienico sanitarie del territorio, pena le sanzioni penali e amministrative di legge.

La situazione, se possibile, è ancora peggiorata nelle ultime ore. Materiale organico in decomposizione per le strade, sporcizia di ogni tipo dispersa sui marciapiedi e nelle canalette di scolo, erbacce e rovi che crescono ai lati dei marciapiedi invadendoli pericolosamente. E intanto, a parte far fronte alle emergenze che si innescano come ovunque come focolai di una infezione urbana senza precedenti, nessuna iniziativa viene assunta per invertire la rotta nella gestione

del ciclo dei rifiuti. Si attende probabilmente il nuovo appalto, mentre i cittadini, ormai sfiduciati, sono costretti a pagare come se la raccolta differenziata fosse già stata avviata. Singolare la comunicazione dell'Ato Me2, ospitata sul sito del Comune, in cui si invitano i cittadini alle buone pratiche del compostaggio in cambio di un risparmio in bolletta. Evidentemente si tratta di un estratto del regolamento; ma chi deve istruire i cittadini sulle modalità del procedimento e fornire le compostiere? Perché l'isola ecologica, che doveva essere consegnata all'Ato Me2, è ancora infruttuosamente nelle disponibilità del Comune a distanza di quasi un anno e non è stata messa in funzione?

Cosa fa l'Azienda sanitaria provinciale per monitorare l'igiene e salubrità del territorio? Cosa si aspetta ad avviare la differenziata? Intanto enormi quantità di cartone e di altro materiale prezioso, insieme al vetro, alla plastica, alle batterie, ai medicinali scaduti, finiscono regolarmente in discarica, mentre si moltiplicano i pericolosi incendi di cassonetti lungo le strade. ◀



Rifiuti in strada ovunque, dalle periferie al centro città

SI AGGRAVA L'EMERGENZA.

L'annuncio dato in un'audizione in commissione Ambiente dall'assessore Pier Carmelo Russo

«Spediremo i rifiuti in Germania»

L'escamotage. Discariche sempre più al collasso, la spazzatura siciliana sarà trasportata nel Nord Europa sui treni

LILLO MICELI

PALERMO. Le discariche siciliane stanno scoppiando e, in attesa di attuare il nuovo piano regionale dei rifiuti, il governo Lombardo si attrezza in tempo per superare l'emergenza ormai prossima ricorrendo ai treni, a partire dalla provincia di Palermo. Sì, come nel caso della Campania, l'immondizia dell'Isola sembra che viaggerà su rotaie fino alla Germania dove sarà smistata nei termovalorizzatori tedeschi e le piattaforme di riciclo.

E' molto più di un'ipotesi. L'annuncio è stato dato ieri in commissione Ambiente dell'Ars, dall'assessore regionale all'Energia e ai servizi di pubblica utilità, Pier Carmelo Russo, durante l'audizione del Comune di Palermo e dei vertici dell'Amia sulla principale emergenza in corso, quella della discarica di Bellolampo ormai al collasso. Russo sta predisponendo un bando-quadro per tutti gli Ato rifiuti della provincia di Palermo, al fine di individuare privati che siano disposti a ritirare tutto questo pattume e a trasportarlo via ferrovia alle piattaforme del Nord Europa, ovviamente dietro compenso. E' probabile - ma questo ieri non è stato specificato - che l'assessore, facendo riferimento alle risorse a sua disposizione per costruire piattaforme di raccolta differenziata, stia pensando anche alla realizzazione di un impianto di selezione e di imballaggio dei rifiuti (le cosiddette «ecoballe») da caricare sui carri ferroviari.

Che la notizia dello smaltimento via treno sia vera, è confermato ufficialmente anche dalla nota che lo stesso Russo ha inviato agli Ato della pro-

vincia di Palermo, quella che in atto sta vivendo i maggiori disagi. Alla proposta di Pier Carmelo Russo di organizzare un conferimento collettivo dei rifiuti ai privati «ferroviari» avrebbero già risposto positivamente gli Ato 1 di Partinico (la cui discarica viene spesso chiusa per problemi di inquinamento), 2 di Monreale (che conferisce a Palermo, a Bellolampo) e 4, il noto consorzio Coinres che gestisce la raccolta in 22 Comuni. In questo territorio l'emergenza si tocca con mano. Mentre l'Ato di Partinico è stato autorizzato dalla Regione a trasportare i rifiuti fino alla lontana discarica di Mazzarrà Sant'Andrea, in provincia di Messina, a Bellolampo continuano ad ammassarsi ogni giorno 2mila tonnellate di spazzatura proveniente dal capoluogo, dal Coinres e dall'Ato di Monreale. L'impianto palermitano ieri ha raggiunto il livello massimo e proprio ieri il prefetto Giancarlo Trevisone, commissario per l'emergenza discarica, ha autorizzato l'uso di una nuova vasca, la quinta, realizzata con procedure straordinarie dalla prefettura. Ma la struttura, secondo i calcoli dell'Amia, la società d'igiene ambientale sottoposta a gestione commissariale, si saturerà entro dicembre. Nel frattempo l'Amia e la prefettura hanno inviato al ministero dell'Ambiente per le necessarie autorizzazioni un progetto per utilizzare entro due mesi una «sella» naturale fra la quarta e la quinta vasca, che darebbe, secondo stime Amia, un altro anno di tempo.

Sella o non sella, il futuro dello smaltimento rifiuti nella porzione più ampia della Sicilia occidentale resta da

definire, e qui le strade si dividono. Amia intende realizzare un'altra grande discarica al posto del terreno destinato al termovalorizzatore, e per questo ha chiesto la messa in liquidazione della Palermo Energia Ambiente, la società del gruppo Falck che aveva vinto la gara per costruire il megaimpianto. Il terreno destinato alla struttura appartiene ad Amia, che vorrebbe così rientrarne in possesso per ampliare la capacità di abbancamento dell'immondizia. Contemporaneamente i commissari Sebastiano Sorbello e Paolo Lupi chiederanno al ministero dell'Ambiente i fondi per estendere la raccolta differenziata a tutto il centro urbano di Palermo e per organizzare la raccolta selezionata porta a porta in tutti i Comuni della provincia che in atto conferiscono a Bellolampo. E alla Regione presenteranno progetti per realizzare le piattaforme di recupero e riutilizzo industriale della materia prima seconda ottenuta dalla differenziazione, come il compost, la gomma e le materie plastiche.

Di diverso avviso il Comune di Palermo, che la prossima settimana sarà al ministero dell'Ambiente per tentare, sulla scia dell'imminente emergenza, di riaprire il dossier termovalorizzatore, ovviamente d'intesa con la Regione.

Che, però, come si vede dalle iniziative dell'assessore Russo, pensa a smaltire i rifiuti fuori dalla Sicilia. Il fatto è che questo problema riguarderà a breve l'intera Isola e che serve una soluzione unitaria all'interno di una programmazione dell'intero ciclo dei rifiuti.

**MONTAGNE
DI MONNEZZA**

E' la situazione di
emergenza

che, in Sicilia,
vive soprattutto la zona del
Palermitano, visto che la
discarica di Bellolampo è
ormai al collasso. La
Regione sta predisponendo
in proposito una bando
quadro per tutti gli Ato
rifiuti della provincia di
Palermo al fine di
individuare privati che siano
disposti a ritirare la
spazzatura e a trasportarlo
via ferrovia alle piattaforme
del Nord-Europa,
ovviamente dietro lauto
compenso

CAVALISI

Tanta confusione nessuna strategia

ANDREA LODATO

Fin quando se ne fa una questione di mafia e antimafia nessuno può fare una piega. Perché è chiaro, nel confronto tra i due elementi, che cosa sia immondizia e che cosa sia pulito. Ma quando qualunque strategia sui rifiuti in Sicilia finisce per metà in discarica e per metà bruciata, cioè non se ne fa nulla, allora c'è da pensare che si naviga a vista, senza sapere esattamente che cosa fare e dove andremo a finire. Così sta andando, mentre Palermo comincia a sembrare Napoli, mentre le discariche dell'Isola sono nella maggior parte dei casi stracolme, mentre non si riesce a decidere se i piccoli termovalorizzatori di avanzata tecnologia si possano e si debbano fare, dove, come e quando.

Mentre si continuano a fare tutte queste analisi e le città si riempiono di monnezza, la Sicilia scopre che dovrà mandare, a pagamento, i suoi rifiuti altrove, dove saranno bruciati, appunto, in grandi termovalorizzatori. Noi abbiamo detto no, perché per funzionare questi mega impianti hanno bisogno di una gran quantità di immondizia. Allora meglio quelli piccoli. Forse. Perché parte del governo dice sì, parte di chi lo sostiene, invece, appena se ne parla agita lo spettro della mafia e dice di no.

Il governo nazionale sollecita un piano sui rifiuti fattibile e a breve scadenza, persino Bertolaso è intervenuto, profetizzando il solito peggio se non si correrà ai ripari. Ma siamo già al peggio, siamo oltre il limite e l'ipotesi che la questione diventi materia da Protezione civile è più che concreta. E' già da emergenza. Adesso manderemo i rifiuti fuori, ad un costo, spiegano i tecnici «non ancora quantificato». Per quanto tempo? A spese di chi? E con quali prospettive? Le solite, tante analisi, nessuna soluzione strategica.

L'EMERGENZA E L'ATTESA

Marco Romano

Qualcosa sembra finalmente muoversi. Il velo d'apatia che avvolgeva un'emergenza rifiuti tamponata per l'immediato, ma non ancora risolta per il futuro prossimo, si comincia a squarciare. È arrivato l'atteso nulla osta per l'utilizzo della quinta vasca di raccolta a Bello-lampo. Ieri l'audizione all'Ars, opportunamente voluta dal presidente Francesco Cascio, ha chiarito ruoli e parti in campo. Domani a Roma, in un vertice sollecitato dal sindaco Diego Cammarata e convocato dal ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo, si dovrebbe iniziare a pianificare un ulteriore ampliamento della discarica, che ne allunghi la durata in vita di 12/18 mesi. Fin qui le buone notizie. Che però si me-

scolano fatalmente con un tourbillon di aleatorie previsioni e allarmanti prospettive: fra le prime quelle che continuano a rincorrersi sui tempi di durata dell'attuale discarica e di realizzazione dell'ennesimo ampliamento; fra le seconde, quelle di cominciare a caricare i rifiuti sui treni e attraversare lo Stretto perchè, dice l'assessore regionale Pier Carmelo Russo, al di qua di spazio per lo smaltimento presto non ce ne sarà più. Insomma, si continua a danzare un minuetto fra emergenza e attesa, che sembra più orientato a tamponare la falla attuale più che diretto a pianificare una soluzione definitiva. Il ministro Prestigiacomo è tornato a rilanciare l'ipotesi dei termovalorizzatori, che invece colpevolmente a queste latitudini si vorrebbero accantonare. Perchè? E quale sarebbe l'alternativa valida? Aspettiamo ancora una risposta.

La Regione vuole portare i rifiuti all'estero

L'assessore Russo pronto a definire l'appalto. Bellolampo, via alla quinta vasca

SARA SCARAFIA

TRASPORTARE un parte dei rifiuti siciliani all'estero. Il piano B è tutt'altro che ipotetico. L'assessore all'Energia Pier Carmelo Russo ha già scritto alla Protezione civile regionale, all'Arpa, agli Ato e alla Provincia per annunciare loro di prepararsi «per costituire una associazione temporanea di scopo per avviare una selezione pubblica, tramite dialogo competitivo, volta a definire un appalto quadro per il trasporto dei rifiuti all'estero». Da un lato l'allarme percolato, dall'altro «l'attuale incertezza sulle capacità della discarica», secondo Russo sono motivi sufficienti per studiare nei dettagli il piano: sta così studiando la possibilità di un appalto quadro per il trasporto dei rifiuti all'estero.

Piano del quale l'assessore ha parlato ieri durante l'audizione sui rifiuti che si è tenuta in commissione Ambiente all'Ars. L'ipotesi di portare all'estero i rifiuti ha fatto tremare i polsi dei com-

missari Amia che hanno dichiarato che senza i soldi del conferimento in discarica la società fallirà. Russo ha comunque che il piano partirà solo in caso di emergenza. Il sindaco Diego Cammarata è stato netto: «L'unica risposta all'emergenza è un termovalorizzatore».

Ieri intanto l'Amia ha ricevuto l'autorizzazione all'utilizzo della quinta vasca e anche la deroga sulla pendenza. Deroga che, secondo i commissari, permetterà al bacino di accogliere spazzatura non per tre mesi, come finora annunciato, ma per sei. Contemporaneamente è stato inviato al ministero il piano per la realizzazione della "sella", il collegamento tra la quarta e la quinta vasca, e la società ha chiesto la liquidazione di Pea: la società di Amia e Falck, nata per il termovalorizzatore, che possiede un grande terreno a Bellolampo che potrebbe ospitare nuove vasche di conferimento.

Ieri Cammarata doveva essere senti-

to da pubblici ministeri Calogero Ferrara e Claudia Bevilacqua sull'inchiesta percolato: Cammarata, accusato di inquinamento delle acque, abuso di ufficio e disastro doloso, si è avvalso della facoltà di non rispondere e ha però de-

positato una memoria difensiva.

Sul suo intervento in commissione Ambiente ieri è stata pioggia di critiche. Dal deputato del Pd Davide Faraone che lo accusa di non avere nemmeno ascoltato i commissari Amia, «in sprezzo alla commissione ha voltato le spalle, dicendo che non poteva perdere altro tempo», al capogruppo dell'Mpa all'Ars Francesco Musotto che lo ha invitato «a togliere il disturbo».

Domani Cammarata volerà a Roma per incontrare il ministro Prestigiacomo e il capo della protezione civile Bertolaso sulla discarica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto allo studio del comune. La discarica di Bellolampo ha i giorni contati. Ed è battaglia per i termovalorizzatori

“I rifiuti di Palermo andranno all'estero”

SARA SCARAFIA

PALERMO — Camion carichi di rifiuti diretti all'estero. Le discariche siciliane sono al collasso e la Regione studia un piano per scaricare l'immondizia fuori dall'Isola. L'idea di esportare la spazzatura è stata annunciata ieri dall'assessore regionale all'Energia Pier Carmelo Russo che teme «l'eventuale inagibilità della discarica di Bellolampo». Secondo Russo, Palermo e provincia rischiano il collasso. La discarica palermitana di Bellolampo ha ormai i mesi contati. Proprio ieri il prefetto di Palermo

Giancarlo Trevisone, ha consegnato ai commissari dell'Amia, la società comunale in amministrazione straordinaria che ha accumulato un debito di 150 milioni di euro e che rischia il fallimento, la quinta vasca, l'ultimo bacino rimasto per ospitare i rifiuti. Sulla vasca però è guerra di cifre con l'Amia, sicura che durerà tre mesi e la prefettura che stima almeno sette mesi di capienza. In ogni caso è

una questione di settimane. Poi si rischia un'emergenza come quella di Napoli. Russo è corso così ai ripari annunciando un piano alternativo per fronteggiare un'eventuale emergenza: un appalto quadro per il trasporto di una parte della spazzatura all'estero.

Intanto sui rifiuti è scontro politico tra il sindaco di Palermo Diego Cammarata e il presidente della Regione Raffaele Lombardo: il primo cittadino accusa il governatore di aver bloccato il piano per la realizzazione dei termovalorizzatori. Lombardo, che a giorni potrebbe essere nominato commissario straordinario per i rifiuti in Sicilia, pare abbia aperto alla possibilità della realizzazione di un piccolo impianto proprio a Bellolampo.

Sulla discarica pende anche l'incognita percolato con la Regione che teme che il sito possa essere chiuso e dichiarato inagibile: il liquido tossico prodotto da immondizia e acqua piovana potrebbe aver invaso la discarica e

inquinato le falde acquifere. La Procura ha aperto un'inchiesta inviando un avviso di garanzia anche al sindaco per disastro doloso. Ieri Cammarata avrebbe dovuto dare spiegazioni ai pm: si è avvalso della facoltà di non rispondere e ha consegnato una memoria difensiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rifiuti a Palermo

OCCHIELLO *Giudici tributari per la Tia*

La Tia, ossia la Tariffa d'igiene ambientale disciplinata dal dlgs n. 22/1997, ha natura tributaria e quindi la competenza a decidere le cause che la riguardano appartiene al giudice tributario. A ribadirlo, allineandosi alla nota pronuncia della Corte costituzionale di un anno fa (sentenza n. 238/2009), sono state le Sezioni unite civili della Cassazione, dirimendo con l'ordinanza n. 14903 del 21 giugno 2010 una causa che vedeva un consorzio agire nei confronti di un cittadino per il mancato pagamento di una serie di fatture relative alla Tia.

Le Sezioni unite avevano già interpellato la Consulta rilevando che la Tia fosse assimilabile a un corrispettivo,

piuttosto che a un tributo, in quanto commisurata ai costi del servizio pubblico svolto, in quanto mancavano norme riguardanti l'accertamento, le sanzioni e il contenzioso, in quanto la Tia era soggetta a Iva e in quanto i soggetti erogatori dei servizi di smaltimento rifiuti non hanno le caratteristiche soggettive dei comuni, ma operano come imprese nell'esercizio di vere e proprie attività commerciali.

La Corte costituzionale, decidendo anche con riferimento ad analoghe ordinanze di rimessione giunte dalla Ctr Toscana e dal tribunale di Pistoia, con ordinanza n. 64 del 24 febbraio 2010 ha dichiarato la questione sollevata dalle Sezioni unite manifestamente infondata. Riaffermando quindi la natura tributaria della Tia (sulla quale, appunto, non va applicata l'Iva) già sancita con la sentenza n. 238/2009.

Pertanto, visti gli orientamenti del giudice delle leggi, questa nuova pronuncia del-

le Sezioni unite civili dichiara la giurisdizione del giudice tributario, rimettendo le parti innanzi alla Ctp territorialmente competente.

Si ricorda, infine, che la recente manovra correttiva del governo (dl n. 78/2010) ha stabilito, mediante interpretazione autentica, che la nuova tariffa per la gestione dei rifiuti urbani (detta anche questa «Tia») di cui all'articolo 238 del dlgs 152/2006 non ha, al contrario della tariffa ex dlgs 22/1997, natura tributaria. Pertanto, le controversie relative alla nuova Tia, sorte successivamente alla data di entrata in vigore del dl (31 maggio 2010), rientrano nella giurisdizione del giudice ordinario (per approfondimenti si veda *ItaliaOggi Sette* del 21 giugno 2010).

—© Riproduzione riservata—

CAMMARATA IN PROCURA NON RISPONDE AI MAGISTRATI

Con Bellolampo in crisi rifiuti fuori dall'Isola

DI ANTONIO GIORDANO

Il governo regionale guarda con attenzione quello che accade a Palermo in tema di emergenza rifiuti. La capienza della discarica di Bellolampo preoccupa gli amministratori regionali che sono al lavoro per studiare soluzioni alternative al conferimento in discarica a Palermo. E, nonostante l'autorizzazione all'utilizzo della quinta vasca della discarica del capoluogo, non resta molto tempo prima dello scoppio di una emergenza conclamata. Quattro mesi al massimo per i commissari dell'Amia, la società che si occupa di rifiuti a Palermo, tre mesi secondo i sindacati. Questo uno dei temi che sono stati affrontati ieri nel corso di un'audizione in commissione ambiente dell'Ars: un incontro al quale sono stati convocati i protagonisti dell'emergenza: dal sindaco del capoluogo, Diego Cammarata, ai commissari dell'Amia fino all'assessore regionale all'energia, Pier Carmelo Russo. Una audizione nel corso della quale non sono mancati i momenti di tensione (vedi articolo a pag. S2) con il sindaco di Palermo che ha invitato la Regione a richiedere al più presto lo stato di emergen-

za. L'esponente dell'esecutivo Lombardo ha fatto il punto sulla situazione delle discariche in Sicilia dove solo quelle di Messina, Catania ed Enna hanno una capienza di medio-lungo periodo. Per questo motivo, i tecnici dell'assessorato per l'energia stanno valutando costi e modalità per l'eventuale affidamento a imprenditori privati del conferimento dei rifiuti che sarebbero poi smaltiti fuori dalla Sicilia. Un'ipotesi duramente criticata dall'ex assessore all'industria, Pippo Gianni, che l'ha definita «tragica e costosissima».

Un'altra strada è proposta dai commissari dell'Amia, Sebastiano Sorbello e Paolo Lupi, che, nel corso della audizione, hanno chiesto la liquidazione della Pea, la società consortile di scopo che era stata costituita per gestire il termovalorizzatore che doveva nascere a Bellolampo, sulla base dell'ex piano regionale dei rifiuti, revocato dal governo di Raffaele Lombardo. La società, infatti, possiede i terreni nei quali dove sorgere l'impianto e dove potrebbe essere realizzata una sesta vasca di raccolta. La Pea Scpa è controllata per il 48% dall'Amia, mentre il gruppo Falck e la società Actelios detengono un altro 48%; il resto delle azioni è diviso tra Consorzio Asi (1%), Aster

(1%), Gecopre (0,5%) e Safab (0,5%). Presidente della Pea è Gaetano Lo Cicero, ex commissario di Amia, indagato per disastro colposo, gestione non autorizzata di rifiuti e traffico di rifiuti nell'ambito dell'inchiesta aperta dalla Procura di Palermo sulla presenza di percolato, il liquame che avrebbe inquinato la falda acquifera.

Nell'ambito della stessa inchiesta ieri è stato anche ascoltato il sindaco di Palermo. Il primo cittadino, convocato dal pm Geri Ferrara, si è presentato in procura ma si è avvalso della facoltà di non rispondere. Per il sindaco le accuse vanno dal disastro doloso all'inquinamento delle acque e del sottosuolo, dalla truffa alla gestione abusiva della discarica, fino all'abbandono dei rifiuti speciali. (riproduzione riservata)



Rifiuti/1. Altecoen indagata a Messina e il governo Prodi ne attestava l'estraneità a Cosa nostra

Le verità sulla mafia negli appalti

Risposta in Parlamento cinque mesi dopo l'accusa della Corte dei conti

PALERMO

Nino Amadore

Una società finita nell'occhio del ciclone a Messina con l'accusa di essere veicolo della mafia nel settore dei rifiuti solidi urbani e nello stesso tempo pulita e in ordine ai fini della sua partecipazione alla gara per la costruzione dei quattro terminali di valorizzazione e dei sistemi connessi. Questione di tempi.

Da una parte ci sono le prove ritenute schiacciante nell'inchiesta condotta dal sostituto procuratore antimafia Ezio Arcadi (oggi a Reggio Calabria) sulle infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti in Messinambiente, la società mista tra il Comune di Messina e l'Altecoen che fa capo alla famiglia di Francesco Gulino, l'ex presidente di Confindustria di Enna ed era presente in due delle quattro Associazioni temporanee di impresa: la Sicil Power e la Tifeo Energia e ambiente. Nonostante ciò, Paolo Naccarato, sottosegretario alla presidenza del governo guidato da Romano Prodi, in una risposta che viene data nel settembre del 2007 all'interrogazione del deputato nisseno Angelo Maria Lomaglio sostiene che «in proposito il commissario delegato (al momento della gara Salvatore Cuffaro ndr) ha provveduto a richiedere alle prefetture di Catania, Palermo ed Enna, competenti per territorio, le informazioni antimafia sia per le società consortili, sia per le singole società che le costituiscono. La prefettura di Enna ha comunicato per la ditta Altecoen che non sussistono cause di divieto, sospensione e decadenza né, secondo le informazioni fornite

dagli organi di polizia, risulta che siano emersi elementi atti a comprovare, allo stato, tentativi di infiltrazione mafiosa. In ogni caso, l'Altecoen ha ceduto le proprie quote e non è più presente nelle due società consortili Tifeo e SicilPower». Una dichiarazione che arriva in Parlamento cinque mesi dopo la relazione della Corte dei conti ma riferita a prima che diventasse di pubblico dominio l'inchiesta di Messina in cui finirono poi indagati anche il senatore ennese (oggi Pd) Mirello Crisafulli a quel tempo deputato regionale e il presidente della regione Salvatore Cuffaro per rivelazione di notizie riservate sulle indagini per mafia a i danni di Altecoen: la posizione dei due fu poi archiviata.

Nella loro relazione i magistrati contabili sostenevano che, a proposito della gara per i quattro sistemi, «la presunta imperiosa urgenza nella conclusione delle convenzioni ha comportato, inoltre, la stipula delle stesse a prescindere dall'acquisizione dell'informativa antimafia. Tale comportamento è da ritenersi particolarmente imprudente, nella considerazione dei noti interessi della criminalità organizzata nel campo dei rifiuti e del contesto ambientale siciliano. Puntualmente, una delle società riunite in associazione temporanea di imprese, aggiudicataria di due dei quattro sistemi integrati è risultata infiltrata dalla criminalità mafiosa». Una relazione, questa, divenuta la base per altri ragionamenti e persino spunto di indagine per i magistrati oltre che di approfondimenti per le commissioni parlamentari di inchiesta sui rifiuti e sulla mafia. C'è chi obietta che, dopo la notizia delle indagini per ma-

fia, non sarebbero state chieste nuove informazioni antimafia e resta il dubbio se, a quel punto, l'infiltrazione mafiosa non abbia condizionato l'intero iter di aggiudicazione della costruzione e gestione dei sistemi di terminalizzazione: ma su questo stanno indagando i magistrati. C'è dell'altro, ovviamente. Secondo atti che sono stati consegnati ai magistrati palermitani che indagano sulle infiltrazioni mafiose nel settore dei rifiuti e sulla gestione allegra del comparto, le aziende protagoniste della vicenda avrebbero agito cercando di non danneggiarsi l'una con l'altra quasi da far presupporre la costituzione di un cartello per la gestione dell'affare. In questo contesto è ben inserita Altecoen, il cui interesse per le cosiddette utility (non solo rifiuti) risale sicuramente alla fine degli anni Novanta.

La contraddizione tra la versione governativa e quella della Corte dei conti non è irrilevante ai fini dell'attualità: secondo le tesi fin qui circolanti il sospetto di mafia avrebbe spinto Altecoen ad abbandonare i due raggruppamenti e pertanto questa

modifica avrebbe inficiato l'intero contratto della regione perché, sostengono l'assessore all'Energia della regione siciliana Pier Carmelo Russo e l'intera giunta guidata da Raffaele Lombardo che ne ha condiviso la relazione, avrebbe applicato la norma in tema di appalti di lavori e invece si sarebbe trattato di appalti di servizi. Sulla base di questo ragionamento la regione nulla dovrebbe alle aziende che, alla luce della rescissione della sentenza della Corte di giustizia europea che ha annullato la gara, chiedono un congruo rimborso per le spese sostenute: in totale oltre 300 milioni. Il tribunale di Milano ha già riconosciuto in via d'urgenza l'esistenza di un credito da parte della Tifeo nei confronti della regione siciliana pari a 52,316 milioni per l'attività svolta e 37,540 milioni per costi per soci e compensi. Sulla base di quella relazione, poi, l'assessore Russo ha avuto mandato ad approfondire e sta preparando il decreto che prevede l'annullamento della gara su cui si è già pronunciata la Corte di giustizia europea stabilendone l'illegittimità.



Assessore all'Energia.
Pier Carmelo Russo



Ex presidente della regione.
Salvatore Cuffaro

SCIOPERO. Lavoratori senza paga da 4 mesi

Acqua, 3 consorzi a secco a Catania e a Siracusa

CATANIA

*** Oggi verrà interrotta la distribuzione dell'acqua irrigua agli utenti dei Consorzi di bonifica 7 di Caltagirone, 9 di Catania e 10 di Siracusa. Lo sciopero è stato deciso dall'assemblea dei lavoratori del Consorzio di bonifica 7 di Caltagirone, che protestano contro il mancato pagamento di 4 mensilità.

«I lavoratori sono preoccupati - spiegano Pippo La Spina

(Fai-Cisl), Francesco Indovino (Flai-Cgil) e Renato Cali (Filbi-Uil) - perchè non hanno ricevuto alcuna notizia sul pronunciamento del giudice competente della sezione esecuzione di Catania, dove giace un provvedimento di pignoramento nei confronti del consorzio. Ci auguriamo che la magistratura con sollecitudine possa emettere i provvedimenti del caso... Lo sciopero potrà prolungarsi a oltranza».

Viaggio nel fallimento dell'ente locale imprenditore. Creato un buco di bilancio di 50 milioni

In 21 partecipate il «dissesto Calabria»

Fabio Pavese

■ A Catanzaro in viale Europa sede della Comalca, una delle 21 società partecipate della regione Calabria, l'eco del duro confronto tra Tremonti e i governatori arriva con ogni probabilità soffuso. Ma la questione del contenimento degli sprechi e di una efficiente gestione della cosa pubblica, forse li riguarda da vicino. Già perché quell'attività di gestione all'ingrosso dei centri agroalimentari, oggi in dismissione, ed eseguita da Comalca non ha mai prosperato. O meglio è stata solo fonte di perdite per la Regione imprenditrice: meno tre milioni negli ultimi anni. Anche Comac, stessa attività, non ha mai prodotto un centesimo di utile. Anzi. Dal 2004 al 2008 è una sfilza di segni meno fino a totalizzare 4,5 milioni di rosso in bilancio. Ma la Calabria gestisce anche due aeroporti, quello di Reggio Calabria e Crotone. Business, quello aeroportuale, che fa in genere guadagnare fuorché in Calabria.

Le due società di gestione sono un inno al dissesto. La Sogas si è mangiata 16 milioni di euro dal 2004 al 2008. Nel 2007 la perdita ha azzerato il capitale sociale e ha costretto a un'iniezione di denaro: la Regione ne ha approfittato per defilarsi scendendo dal 50% al 6% nel capitale. L'aeroporto di S. Anna (Crotone) ha visto andare in fumo quasi 5 milioni di euro in 5 anni. Anche qui i soci pubblici sono stati costretti a immettere nuovo denaro per poi cedere in parte ai privati. Stesso destino amaro anche per Fincalabra, la finanziaria che dovrebbe promuovere lo sviluppo economico. Di sviluppo si è visto ben poco, anche nei conti della partecipata della Regione Calabria. Nel 2008 l'assemblea di Fincalabra è stata costretta a ridurre il capitale sociale da 35 mi-

lioni a 23 milioni per coprire le perdite di una gestione che ha visto andare in fumo dal 2004 al 2008 quasi 8 milioni di euro. A vederla così sembra poca cosa. Pochi milioni bruciati qua e là. Ma provate a metterli insieme e quelle che sembrano briciole diventano pesanti come macigni. La Corte dei Conti ha passato al setaccio lo "Stato imprenditore" calabrese e il quadro che ne emerge è impietoso. Non solo per la selva di piccole società cresciute nel tempo: si va dalle 13 partecipate del 2002 alle 21 solo sei anni dopo. Ma anche per le finalità: dal Consorzio per la Promozione della Cultura e degli studi universitari di Crotone, di cui è in corso la cessione, e che ha bruciato nella sua breve vita quasi un milione di euro; a Sviluppo Italia Calabria oggi in liquidazione e che ha bruciato 30 milioni di euro; alla società meridionale saccharifera fino alle Terme di Sibari. L'avventura imprenditoriale della giunta calabrese ha portato a un buco di bilancio di 50 milioni di euro. Anche qui sembra poca cosa, ma sommatela al dissesto della Sanità con debiti netti nel 2007 per 1,6 miliardi e avrete il quadro di una Regione che fa delle inefficienze il suo tratto distintivo. Ovvio che il tema degli sprechi e della malagestione pubblica riguardi non solo la Calabria, ma buona parte delle Regioni del Sud. A Palermo la situazione non è dissimile. Lì la Regione imprenditrice sovrasta la vita pubblica con scarsi se non nulli risultati. Sono attivi in Sicilia 36 consorzi e 26 società in tutto o in parte partecipate dalla Regione, con un onere pari a 323 milioni che gravano sul bilancio 2009. Volete un esempio di gestione che non ha nulla di imprenditoriale? Eccola, è la Multiservizi di Palermo che così si auto-racconta sul suo sito web: «Nata con fi-

nalità sociali nel '97, eroga servizi volti a migliorare la qualità di vita del territorio, delle persone, degli ambienti...». Cosa sia questa finalità è presto detto. I clienti sono le Asl e gli assessorati della Regione e Multiservizi si occupa della pulizia e della logistica. Nel 2008 ha fatturato 33 milioni e 32 milioni e 900 mila sono serviti a pagare solo stipendi e oneri del personale. Ovvio che se i ricavi coprono solo i costi del lavoro la società non può chiudere i bilanci in utile. Dopo le perdite per 1,3 milioni del 2007 ecco le perdite per 4,1 milioni nel 2008.

Ma il film sulla cattiva gestione della cosa pubblica si può spostare anche al Nord. Un caso fra molti: l'Atm, l'azienda trasporti posseduta dal Comune di Milano, non fa solo servizio pubblico. Da anni riveste il ruolo (improprio) di banca o meglio di gestore finanziario. In pancia alla società ci sono da anni centinaia di milioni di euro, lascio di contributi statali, che viene impiegato per fare finanza. L'azienda si è comprata BoT, ma anche bond societari andati poi in default, per lucrare sul capitale immobilizzato. Tra l'altro perdendoci dei soldi. Un portafoglio che valeva 400 milioni e oggi ne conta comunque più di 300. Ha senso che un'azienda pubblica di trasporto con grossi problemi legati alla sicurezza (visti i gravi incidenti occorsi negli ultimi tempi) faccia l'hedge fund scommettendo su obbligazioni a rischio? Forse no. Eppure questa storia va avanti da anni.

NON SOLO SUD

L'Atm di Milano riveste anche il ruolo improprio di banca con 300 milioni di titoli tra cui alcuni corporate bond finiti in default